

# Mercoledì il giudizio della direzione sul congresso dc Anche i socialisti tifano per Zac

ROMA — A via del Corso, nella sede centrale del Psi, il tifo per Benigno Zaccagnini è fuori discussione. Con la vittoria al congresso, il segretario democristiano ha conquistato tra i socialisti nuove simpatie. Non è un fatto esclusivamente personale. Anche su rimangono

molte riserve sulla strategia della Dc e sulla possibilità di un vero rinnovamento, i dirigenti del Psi sono convinti che il successo di Zaccagnini sullo schieramento moderato e integralista di Arnaldo Forlani, ha aperto uno spiraglio

nella situazione politica. Quello che nelle previsioni del tempo, si chiamerebbe un « lieve miglioramento ». È un'opinione diffusa cioè che, a parte la grossa incidenza dell'aborto, l'esito del congresso dc possa allontanare lo spettro delle elezioni anticipate.

di GIOVANNI VALENTINI

UN GIUDIZIO definitivo i socialisti lo esprimeranno mercoledì prossimo, in direzione. Ma intanto non mancano alcuni segnali di fiducia. Sarà il vice-segretario Bettino Craxi, autonomista, a proporre al « summit » del Psi un'iniziativa per un accordo di consultazione con la Democrazia cristiana, circoscritto al programma di governo. « Dopo l'affermazione di Zaccagnini », sostiene Craxi, « si riduce il rischio di sciogliere le Camere, mentre le proposte del partito non sono di immediata realizzazione, né l'alternativa di sinistra né il compromesso storico ». In queste condizioni, qualora si volgesse la faccenda alla nuova Dc, il vice-segretario socialista aggiunge che « il problema è di capire come far vivere il governo Moro fino all'estate ». È proprio con un riferimento a Craxi, un altro autonomista come Michele Pellicani polemizza: « Al vertice del Psi si immette a scoppiarla la Dc ».

Anche il segretario, Francesco De Martino, ha riferito ai suoi collaboratori di essere soddisfatto, soprattutto per la replica con cui Zaccagnini ha chiuso i lavori

dell'Eur: « Ho avuto ragione », s'è compiaciuto, « a non liquidare nel nostro congresso un partito così impegnato ». L'impressione di De Martino è che ora esistano margini di manovra più ampi per evitare le elezioni anticipate, magari utilizzando la proposta del leader repubblicano Ugo La Malfa, riveduta e corretta, per assicurare al governo una larga base parlamentare su un programma d'emergenza.

Gli uomini più vicini al segretario socialista concordano su queste idee, « il congresso della Dc », osserva Enrico Manca, « ha confermato la crisi profonda di quel partito, ma anche la sua disponibilità a muoversi nel senso indicato dal Psi ». Nonostante le preoccupazioni per l'ipotesi di una nuova alleanza democratica, Manca ritiene possibile un « rapporto convergente » per arrivare alla scadenza normale della legislatura, senza impegnare tuttavia i socialisti in responsabilità di governo. Addece all'emergenza, Silvano Lantini, responsabile degli enti locali, mette però le mani

avanti, ripetendo il no dei socialisti ad un rinvio delle elezioni amministrative di primavera.

Le resistenze maggiori vengono dal gruppo di Giacomo Mancini e dalla sinistra di Riccardo Lombardi. In una riunione di concerto, convocata ieri in vista della direzione di mercoledì, Mancini non ha nascosto il suo apprezzamento per Zaccagnini e il suo rinnovamento della Dc, ha insistito l'ex segretario del Psi, « è un processo troppo lungo e per noi positivamente aspettato ». Riferisce che Mancini e altri particolarmente severi nei confronti di Forlani, l'uomo che gli fece perdere il congresso di Torino nel '72 e quindi la segreteria del partito, non avevano sostenuto da segretario della sinistra della coalizione « Шагги sempre tutto, il suo è un discorso vecchio, da via della Pietra. Un partito nuovo, una squadra di pallone ». Diffidente sulle proposte La Malfa per un accordo fra tutte le forze costituzionali, dal Psi al Psi, il leader socialista ha citato infine l'esempio della giunta rossa alla regione Lazio, come un'altra

esempio del compromesso storico: « Se c'è una maggioranza di sinistra », è la sua opinione, « la deve fare per forza ».

All'interno del partito, c'è comunque grande preoccupazione. « Anche se accidentale », commenta Giuseppe Di Vagno, deputato di Bari, « l'elezione diretta di Zaccagnini al congresso democristiano è importante, un avvenimento per gli altri partiti, nei rapporti tra base e vertice ». A suo giudizio, i riflessi sulla situazione generale sono ancora modesti, ma non si può escludere l'ipotesi di un governo Dc-Psi: « Se la crisi continua ad aggravarsi, la nostra resistenza sarà inevitabilmente richiesta ».

Più intransigente, la sinistra socialista non si fa molte illusioni. Claudio Signorile parla di « una Dc paralizzante, incapace sia di rifondarsi sia di spostarsi a destra ». L'ostacolo rimane l'anticomunismo, seppure « diluito e dilanimato » come quello di Zaccagnini. « La sua segreteria », conclude Signorile, « deve consolidarsi su una linea politica che non può essere solo quella del centro ».

# È il momento di Andreotti

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Tutti gli sguardi della Dc sono ora puntati su Giulio Andreotti, il ministro del Bilancio, che nel congresso ha illustrato una linea politica vicina a quella di Zaccagnini e di Moro su molti punti qualificanti, a cominciare dall'analisi della « questione comunista », potrebbe prendere una iniziativa per migliorare la convivenza interna del partito, che è adesso sotto lo choc del drammatico scontro avvenuto al Palazzo dello Sport.

Andreotti è rimasto negativamente colpito dal modo come lo schieramento di cui egli faceva parte ha condotto le ultime fasi della battaglia congressuale. A chi gli ha chiesto come mai con la sua posizione autonoma e con una linea politica tanto più difficile si sia lasciato inghiottire in uno schieramento rigido, egli ha risposto, « C'era anche un impegno morale nei confronti di Forlani ». Allo stesso Andreotti, nell'intervista al nostro giornale Luigi Orlando ha già rivolto un esplicito invito, in nome della sensibilità ed inelligenza politica che dovrebbe superare l'istinto della rivincita: « L'invito al dialogo, sia pure in termini non personali, è rinnovato da Giovanni Galloni in un articolo che illustra le intenzioni della maggioranza Zaccagnini ».

Galloni chiarisce che la mancanza di un documento politico a conclusione del XIII congresso non significa mancanza di una linea politica. Questa è venuta osservata Galloni — nella relazione e nella replica di Zaccagnini e, dopo il risultato del voto per l'elezione del segretario, è l'indirizzo di tutto il partito. « La linea da gestire è quella indicata dalla maggioranza del congresso. Ma la sua gestione concreta deve poter assicurare, senza discriminazione alcuna, quanti intendono e siano in grado di dare un vero e proprio autonomo contributo ». Galloni avverte che l'unità del partito si deve realizzare « nella chiarezza »: « essa non è estenuante mediazione tra spine diverse e contrastanti che immobilizzano le azioni del partito. La politica è scelta, ma una scelta che deve essere aiutata con il concorso di tutti ». La maggioranza comincia così a spiegarci e lo fa proponendo un classico modello di centralismo democratico, assai difficile da realizzare in un partito come la Dc e nelle condizioni in cui è uscito dal congresso, spacciato a metà, anche se con un « segretario presidenziale ».

Il governo della nuova maggioranza è però già cominciato e ha dato qualche qualifica. Nonostante l'intransigenza su noi e attenzione del gruppo democristiano (Piccoli, Bisaglia, Gava) e i propositi di ribellare la maggioranza congressuale attraverso l'elezione dei rappresentanti del gruppo parlamentare, Piccoli ieri ha fatto una dichiarazione abbastanza conciliante sul problema dell'aborto, riprendendo in gran parte le indicazioni di Galloni. Questi del canto suo ha fatto pesare il successo nel congresso e la esistenza di un segretario distante di particolari poteri. Piccoli ha accettato dicendo che Zaccagnini deve allora partecipare ai lavori del gruppo parlamentare a far conoscere il suo indirizzo.

Siamo insomma a mezzo strada tra il rispetto delle regole del gioco e la alta dissimulata l'armistizio ancora di ribellare la maggioranza, anche se gli uomini di Zaccagnini ritengono di poter conservare il vantaggio attraverso una informazione, non esclusiva dei rappresentanti delle regioni e dei comuni al consiglio nazionale. Altrimenti si avrebbe la situazione, non inopportuna negli Stati Uniti, di un presidente repubblicano con un congresso a maggioranza democratica, e viceversa.

L'atteggiamento dei dorotei e il momentum « fuori gioco » di Forlani e Fanfani, più direttamente legati al congresso, accreditano la previsione che il dialogo politico nella Dc, tra maggioranza e minoranza, possa avvenire attraverso Andreotti. Dal momento che i « casi storici » avvenuti negli ultimi passionali del XIII congresso Andreotti è uno dei pochissimi ad uscire quasi indenne. Non a caso, egli ha manifestato serietà e riservatezza all'inizio di lavoro attraverso un'azione salutare al Parlamento.

maggioranza è però già cominciato e ha dato qualche qualifica. Nonostante l'intransigenza su noi e attenzione del gruppo democristiano (Piccoli, Bisaglia, Gava) e i propositi di ribellare la maggioranza congressuale attraverso l'elezione dei rappresentanti del gruppo parlamentare, Piccoli ieri ha fatto una dichiarazione abbastanza conciliante sul problema dell'aborto, riprendendo in gran parte le indicazioni di Galloni. Questi del canto suo ha fatto pesare il successo nel congresso e la esistenza di un segretario distante di particolari poteri. Piccoli ha accettato dicendo che Zaccagnini deve allora partecipare ai lavori del gruppo parlamentare a far conoscere il suo indirizzo.

Siamo insomma a mezzo strada tra il rispetto delle regole del gioco e la alta dissimulata l'armistizio ancora di ribellare la maggioranza, anche se gli uomini di Zaccagnini ritengono di poter conservare il vantaggio attraverso una informazione, non esclusiva dei rappresentanti delle regioni e dei comuni al consiglio nazionale. Altrimenti si avrebbe la situazione, non inopportuna negli Stati Uniti, di un presidente repubblicano con un congresso a maggioranza democratica, e viceversa.

L'atteggiamento dei dorotei e il momentum « fuori gioco » di Forlani e Fanfani, più direttamente legati al congresso, accreditano la previsione che il dialogo politico nella Dc, tra maggioranza e minoranza, possa avvenire attraverso Andreotti. Dal momento che i « casi storici » avvenuti negli ultimi passionali del XIII congresso Andreotti è uno dei pochissimi ad uscire quasi indenne. Non a caso, egli ha manifestato serietà e riservatezza all'inizio di lavoro attraverso un'azione salutare al Parlamento.

## Nuovo ricorso del direttore di Regina Coeli

ROMA — Francesco Pagano, ex direttore del carcere Regina Coeli, ha presentato un nuovo ricorso al Tar (tribunale amministrativo regionale) contro l'ordinanza ministeriale che lo trasferisce, per la seconda volta, al Centro Rieducazione Minorenni, Seconda Pagine, il documento del ministero scaglia vertice di eccesso di potere e di violazione di legge il partito lo stesso tende a valutare la sua esecutività.

## Sotto accusa la Cassa del Mezzogiorno Affiora una "giungla" di compensi incredibili

di BRUNO BORRI

ROMA — La Cassa per il Mezzogiorno stupendo parla meriti, onorificenze, regalie, onoramenti ed altri per tutti, tutti della Dc, si servono in cambio pseudo-qualità sono deboli. Lo si è appreso giovedì scorso, quando la Commissione che indagava sulla « giungla » distribuita ha chiamato a riferire il presidente della Cassa, Gabriele Pesatore. Non si sa ancora quanti e di quali si è soltanto che per questi figurano i deputati democristiani Vincenzo Scotti e Nicola Lettieri. Gli altri nomi si annoverano quando Pesatore aveva fatto intervenire Rodolfo Arista ai quali questi che i commissari gli hanno posto (tra l'altro, l'ammontare di 20 milioni del contante consegnato, solo allora la Commissione potrà pronunciarsi sulla loro legittimità e compatibilità con le norme che i beneficiari ricoprono.

I commissari hanno fatto la fatica per sviluppare al presidente della Cassa in termini che sono apparsi più accostumati di quel che già si sapeva. Che la Cassa della quale Pesatore è presidente fin dal 1963, abbia speso un miliardo di miliardi senza che uno

prevedevano incredibili retribuzioni sostanziali benefici o da essere nuda, poco in una si sapeva degli abusi, dei privilegi e delle somme versate da questa ente di diritto pubblico che dispone un assoluto autonomia di gran parte dei fondi stanziati. L'indagine sulla Cassa è alla agli inizi, ma quanto si è appreso basta a far capire che cosa è stata solo un fenomeno straripante di sottogoverno.

La grande maggioranza dei dipendenti della Cassa gode di un assegno personale che aumenta automaticamente ogni anno, all'incirca uguale quello rimborsato dagli uffici fiscali. Agli stipendi si aggiunge un compenso per lavoro straordinario, l'obsolescenza di 300 ore l'anno, e una cifra variabile in funzione del merito e del titolo. La retribuzione al personale, assieme per ciascuna ditta, non vengono corrisposte automaticamente e le manovre svolte, ma a discrezione dei dirigenti.

L'elenco più sconosciuto però è quello delle polizze di assicurazione sulla vita, un vero e proprio privilegio mai versata da chi ne aveva il dovere. Ecco di chi si tratta: la Cassa versa per ciascun dipendente di 150 milioni di lire annuo presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni sul il finanziamento ma di esso può prelevare fino all'85 per cento un suo deposito bancario. In tal modo i funzionari sfuggono alla svalutazione, per l'automatismo del versamento mensile del livello restituisce all'aumento del costo della vita, o, ciò che è più grave, agli oneri fiscali che sopprimono tutti i lavoratori dipendenti.

La relazione di Pesatore è stata incompleta e reticente. Si è limitata a rivelare solo l'elenco degli stipendi al netto (al presidente 21 milioni più sei milioni di spese). Quanto all'anno 23 milioni di lire annue, il consiglio di amministrazione, 4.000.000 sulla somma di grado inferiore.

## Frattura tra maggioranza e minoranza Saragat guida il Psdi senza i voti di Tanassi

di GIOVANNI VALENTINI

ROMA — Sprecatura nel Psdi. Dopo il turbolento congresso di Firenze, escluso dall'ufficio di segretario e quindi dalla gestione del partito, gli uomini dell'ex segretario Mario Tanassi si sono riuniti nella direzione, rinunciando almeno per il momento a nominare i propri rappresentanti. Il comitato centrale ha proceduto comunque all'elezione di Giuseppe Saragat, presidente e segretario, assegnando gli altri 20 seggi della direzione, 5 per ciascuna delle quattro correnti della nuova maggioranza.

Saragat sarà affiancato da quattro vice-segretari: Michele Di Giac (Sinistra socialdemocratica); Pietro Longo (Democrazia socialista); Franco Nicolozzi (Iniziativa); e Franco Tedeschi (Autonomia). Nell'ufficio di segreteria, si aggiungeranno anche

i capi dei gruppi di maggioranza, rispettivamente, Pier Luigi Romita, Mauro Ferri, Flavio Orlando e Luigi Pretti.

Prima della seduta, gli uomini di Tanassi hanno protestato a lungo, sostenendo l'arbitrarietà di un'esclusione che riguarda circa il 22 per cento del partito. Umberto Righelli ha sostenuto che il criterio proporzionale per l'elezione dei membri di direzione avrebbe potuto essere esteso, a norma di statuto, anche alla segreteria. « Non c'è alcuna discriminazione », ha risposto Longo, « nei confronti della maggioranza alla quale sono garantiti dieci posti in direzione, ma non possiamo non espletare il mandato vincente del congresso ». A sua volta, seppure favorevole all'insediamento dei tanassiani, Pretti ha dichiarato di rispettare « per lealtà » la decisione

dei capi dei gruppi di maggioranza, rispettivamente, Pier Luigi Romita, Mauro Ferri, Flavio Orlando e Luigi Pretti. Prima della seduta, gli uomini di Tanassi hanno protestato a lungo, sostenendo l'arbitrarietà di un'esclusione che riguarda circa il 22 per cento del partito. Umberto Righelli ha sostenuto che il criterio proporzionale per l'elezione dei membri di direzione avrebbe potuto essere esteso, a norma di statuto, anche alla segreteria. « Non c'è alcuna discriminazione », ha risposto Longo, « nei confronti della maggioranza alla quale sono garantiti dieci posti in direzione, ma non possiamo non espletare il mandato vincente del congresso ». A sua volta, seppure favorevole all'insediamento dei tanassiani, Pretti ha dichiarato di rispettare « per lealtà » la decisione

## DALLA PRIMA PAGINA

### Scala mobile

molare dichiarazioni, salva il segretario della Fim, Giorgio Benvenuto che, da noi raggiunto a Milano mentre partiva per Torino (dove lo stabilimento della Fiat di Rivoli è stato occupato dagli operai), ha rilasciato la seguente dichiarazione, negativa su tutte le linee, che pubblichiamo.

### Scioperi

tre mesi dal 1° gennaio dell'anno scorso e altri ammonti di 5 mila lire dal gennaio '77; rinvio all'anno prossimo dell'eventuale infla-

zione dei contratti del settore, chiesto dalle Confederazioni. I sindacati sarebbero disposti ad accettare questa soluzione e perciò giudicano « inqualificabile » l'atteggiamento del governo che continua a ritardare la chiusura della vertenza.

Il ministro del Lavoro Torre aveva confermato ai sindacati nei giorni scorsi, la sua intenzione di cominciare al più presto, ma non prima della riunione governativa Conferenziale prevista per un esame generale dei problemi economici e contrattuali. E visto che quest'ultima riunione non è stata ancora fissata, la Fiat è convinta che il governo amara parecchi giorni per una ripresa delle trattative sul contratto del trasporto aereo.

I treni resteranno fermi dalle ore 21 dell'8 aprile alle ore 21 del 9. Lo ha deciso la segreteria unitaria della Federazione unitaria dei ferrovieri « per protestare » — è detto in un comunicato — contro il perdurare del dissesto del ministro dei Trasporti nei confronti delle organizzazioni sindacali unita-

rie di categoria e contro la mancata realizzazione degli impegni presi e degli accordi già raggiunti », che riguardano il pagamento delle 20 mila lire mensili accordate nell'ottobre scorso e la realizzazione delle opere previste dal piano straordinario di investimento.

### Aborto

PICCOLI stesso sembra avere modificato la sua posizione, dichiarando di andare al confronto con i partiti laici « con le migliori intenzioni, nel senso che, per volendo affermare i nostri principi in linea di fatto cercheremo di evitare il referendum, entro il quadro delineato anche dal nostro segretario politico ». Il riferimento a Zaccagnini e all'esito del congresso può indicare la volontà di non irrigidirsi su una posizione oltremista. In stesso atteggiamento positivo è stato espresso dal vicesegretario democristiano, Giovanni Galloni, che ha criticato così la posizione del suo partito: « La Dc è contraria al referendum (anche

se non intendesse farsi rivedere), non sempre l'abito si può configurare come repubblicano (Zaccagnini), la politica del tanto pagato tanto meglio non è mai stata quella della Dc (intervista Piccoli) ».

Tra oggi e domani tutti i partiti avranno modo di ri-saminare la situazione attuale e l'opportunità di una modifica del contratto generale e l'inizio dell'esame degli articoli

## Vertice da Moro per la vicenda Lockheed

Il presidente del Consiglio Aldo Moro, il ministro degli esteri Mariano Rumor e il ministro di Grazia e Giustizia Franco Cossiga si sono riuniti questa sera a Palazzo Chigi per prendere in esame lo scandalo Lockheed alla luce degli ultimi avvenimenti che coinvolgono l'ex segretario del Psdi Mario Tanassi. È stato deciso di illustrare formalmente l'opinione al governo americano perché spedisca in Italia il testo integrale del rapporto Church senza la cancellatura. Sarà allora si potrà fare piena luce su tutta la vicenda.

**Asimov**  
LE PAROLE  
DELLA SCIENZA  
Quattrocento  
termini "difficili"  
e la loro storia. Lire 3500  
un Oscar Studio  
MONDADORI

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

John Sterling  
of London

i gioielli-strumento:  
accendini,  
penne,  
piccola pelletteria.

Colibri  
guarantee

Anno 1 - Numero 64 - L. 150

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b tel. 497941 telex 68180 (casella post. 2412 Roma AD) - Sped. in abbon. post. gruppo 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.c. postale n. 11200003 - Roma) anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO: anno 63.500, semestre 32.750, trimestre 16.500 - Copie arretrate L. 300 - Redazione di MILANO, via Turati 3, telefono 638525 - 6571717 - Concessionaria per la pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20090 Segrate (Milano) (tariffe e indirizzi per le inserzioni in ultima pagina)

sabato 27 marzo 1976

**BAFFI PROPONE** *Riunione straordinaria dei ministri economici*

## Bloccare la scala mobile

ROMA — Ennesima riunione del presidente del Consiglio coi ministri finanziari Colombo, Andreotti e Stammati e con l'aggiunta del governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi e del direttore generale del Tesoro Ferdinando Ventriglia. E' cominciata ieri pomeriggio alle

sei a palazzo Chigi e si è protratta per alcune ore. Per discutere di quali argomenti? Come mai, all'improvviso, mentre la situazione della lira sembra meno drammatica di una settimana fa, il « governo economico » si riunisce ancora? La notizia diffusa dalle agenzie nel po-

meriggio dava l'aria d'un incontro d'ordinaria amministrazione, ma c'è voluto poco a capire che era invece arrivato sul tavolo del governo il nodo più grosso e più difficile da sciogliere tra tutti quelli che affliggono la vita del paese: il blocco della scala mobile.

ERA già da un paio di mesi che la Banca d'Italia aveva richiamato l'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro su questo argomento, affinché ne informassero le confederazioni operaie: con gli attuali meccanismi di scala mobile (questa è la ferma convinzione di Baffi) ogni politica di contenimento della liquidità ed anche di rastrellamento fiscale si rivela infatti inutile. Finora però il governo non aveva trovato né il tempo né il modo di occuparsi seriamente della questione. L'ha dovuto fare ieri sera, costretto da un intervento « esterno »: i rappresentanti del Fondo monetario internazionale, che mercoledì scorso avevano concluso le trattative col Tesoro per la concessione all'Italia d'un prestito di 550 milioni di dollari, hanno però chiesto che il nostro governo, prima di incassare le rate del prestito, indicasse quali provvedimenti intendeva prendere in materia di scala mobile. A questo punto non era più possibile rinviare la discussione: Baffi è tornato alla carica e Moro ha riunito i ministri e i tecnici.

Il governatore della Banca d'Italia è arrivato a palazzo Chigi con un dossier fitto di cifre e di calcoli. Gli era stato preparato dagli uffici della Banca e si componeva di due parti: nelle prime pagine era stimato il volume « monetario » che sarà creato nel corso del 1976 per effetto della scala mobile; calcolando che il tasso d'infla-

zione si assesti sul livello annuo del 18 per cento, i redditi monetari da lavoro dipendente aumenteranno automaticamente di circa 7000 miliardi. Poiché la liquidità bancaria è stata ristretta di 1.500 miliardi mentre altri 1.500 miliardi saranno prelevati in più dal fisco, il risultato sarà che la scala mobile avrà creato una liqui-

dità doppia rispetto a quella sottratta al mercato in attuazione della « stretta ». Perciò, secondo la Banca d'Italia, bisogna riformare profondamente i congegni della contingenza per poter allentare la stretta creditizia e fiscale.

Nella seconda parte del dossier di Baffi sono contenute le proposte della Banca. In sintesi sono tre. 1. Escludere dalla scala mobile gli aggravati di prezzo derivanti dalle merci importate. 2. Limitare la scala mobile ad una fascia di salari e stipendi minimi e non applicarla invece alla parte di salari e stipendi eccedenti la fascia stabilita. 3. Sospendere, puramente e semplicemente, la scala mobile per un anno, limitandosi a conteggiarla e a pagarla con buoni di Stato non negoziabili e non fruttiferi d'interesse.

Mentre la riunione era in corso la notizia si è diffusa tra i dirigenti delle confederazioni e delle più grosse federazioni sindacali. In mancanza di notizie precise pochi se la sono sentita di for-

SEGUE A PAGINA 2

Lo scandalo Lockheed alla svolta

## Tanassi deferito all'Inquirente

di ROBERTO CHIODI

ROMA — Gli atti dell'istruttoria sullo scandalo Lockheed vanno alla Commissione parlamentare inquirente. Il Pm Ilario Martella si è convinto che ci sono elementi di sospetto sul conto di Mario Tanassi, socialdemocratico, ex ministro della Difesa al tempo in cui fu concluso l'affare dei 14 vagoni volanti (tangente di 120.000 dollari ad aereo). Questo convincimento è maturato martedì scorso, quando si è presentato al suo ufficio Giuseppe De Luca, difensore di Ovidio Lefebvre, titolare dell'omonimo studio legale, accusato di concussione, latitante. De Luca ha detto di avere ricevuto dal cliente una lettera e l'ha esibita al giudice. Poi, si è fatto interrogare come testimone, garantendo l'autenticità del documento. Ovi-

dio Lefebvre ha scritto che anche lui, in qualità di rappresentante della Lockheed, si ritiene una vittima delle pretese altrui. Pretese che vanno fatte risalire al titolare del dicastero. Il nome di Tanassi non viene fatto, ma il riferimento non consente dubbi o incertezze.

Martella ha voluto interrogare Antonio Lefebvre e Duilio Fanali, prima di prendere una decisione. L'interrogatorio dei due imputati deve avere concretizzato le sue idee e, d'accordo con il capo della Procura Elio Siotto, ha deciso di trasmettere il fascicolo processuale alla Commissione inquirente. E' stato lo stesso Siotto a informare, ieri pomeriggio, il presidente della Camera

SEGUE A PAGINA 3

Nuove agitazioni nel settore dei trasporti

## Ricomincia lo sciopero dei piloti il 9 aprile non si viaggia in treno

ROMA — Ricomincia da lunedì prossimo il caos negli aeroporti mentre per il 9 aprile è annunciato uno sciopero dei Ferroviari.

I dipendenti del trasporto aereo (dal personale di terra ai piloti) aderenti alla Fulat-Cgil-Cisl-Uil faranno dal 29 marzo scioperi articolati, provincia per provincia, di 8 ore settimanali. Volare sarà quindi molto difficile, anche se alla protesta non aderiscono i sindacati autonomi e anche se la Fulat cercherà di avvertire l'utenza con un preavviso di almeno 24 ore. La ripresa della lotta (la

Fulat, a parte le 24 ore di sciopero generale dell'altro ieri, non proclamava agitazioni da 4 mesi) è dovuta alla eccezionale lentezza della vertenza per il rinnovo del contratto di categoria, aperta ormai da 15 mesi. I sindacati ne incolpano il governo che di mese in mese ha rinviato una convocazione delle parti interessate, per sottoporre loro una proposta di mediazione conclusiva. Di tale proposta, del resto, si conoscono già i termini generali: aumento retributivo di 20 mila

SEGUE A PAGINA 2

Tra Dc e laici crescono i dissensi alla vigilia della ripresa parlamentare

## Quasi rottura sull'aborto

di MIRIAM MAFAI

ROMA — La trattativa tra Dc e partiti laici, sul problema dell'aborto, prosegue, per ora, a distanza, con il metodo dei ballon d'essai e delle dichiarazioni che hanno lo scopo di saggiare la resistenza dell'avversario. La proposta di una leggina abrogativa del titolo X del Codice penale avanzata giovedì da ambienti vicini alla segreteria democristiana ha suscitato più malumori che consensi: essa avrebbe avuto infatti come unico risultato quello di rendere inutile il referendum, senza però dare nessuna sistemazione giuridica al problema dell'aborto. Ieri la proposta è rimasta definitivamente orfana; nessuno se ne assumeva più la paternità. Questa strada, per ora, non sembra quindi praticabile. Prende

maggiore consistenza invece la proposta avanzata dal democristiano Franco Mazzola di invertire l'articolato della legge, portando in testa al provvedimento l'art. 16 che afferma che l'aborto « è punito quando si verifici al di fuori dei casi previsti dalla legge ». Il discorso si sposterebbe così dalle affermazioni di principio, al terreno concreto dei casi in cui l'aborto è permesso. L'ostacolo rappresentato dall'ordine del giorno Piccoli, votato dalla maggioranza del gruppo parlamentare democristiano, con cui si sosteneva che l'aborto è un reato, verrebbe così aggirato.

SEGUE A PAGINA 2

Corteo di 2000  
sottufficiali  
democratici

ROMA — Per la democrazia nell'esercito, ieri a Roma due mila sottufficiali hanno sfilato nelle vie del centro dall'Altare della Patria a piazza Navona. C'erano, accanto a loro, centinaia di soldati e operai. IL SERVIZIO A PAGINA 4

I musulmani respingono ogni compromesso

## A Beirut è la guerra totale

dal nostro corrispondente LUCIEN GEORGE

BEIRUT 26 — I falangisti chiamano a raccolta tutte le forze del campo cristiano, e si battono con accanimento su vari fronti. Soprattutto dopo che Frangie, giovedì mattina, si è rifugiato sul « loro territorio », essi hanno irrigidito le posizioni e creato un « Consiglio di comando del fronte libanese », che riunisce tutti i loro alleati e, in più, ufficiali e soldati che hanno raggiunto le milizie cristiane.

Proclamando che la patria è in pericolo, e facendo sapere di essere stati costretti alla difensiva, i falangisti hanno orchestrato la mobilitazione generale, promettendo alle proprie truppe di mettere al più presto in esecuzione il « piano di sicurezza » che li porterà all'offensiva. In realtà i falan-

gisti non sanno bene come utilizzare il « caso Frangie »: appoggeranno fino in fondo — in nome della legalità e del potere maronita alla presidenza della Repubblica — un capo dello Stato cui rimangono sei mesi di carica, o sacrificheranno Frangie per trovare una via d'uscita a questa crisi che ha spaccato il paese e lo conduce alla rovina?

I falangisti, che costituiscono la forza principale dello schieramento cristiano, hanno cominciato ad esitare dopo il colpo di mano del generale Adab dell'undici marzo. In un primo tempo sembravano inclini ad abbandonare Frangie al suo destino, poi avevano appoggiato la decisione del presidente di resistere alle minacce, ma

allo stesso tempo trattavano con la Siria il « dopo-Frangie » convinti che, una volta concordata la successione ed eliminata la tendenza a considerare la sua destituzione come un indebolimento dell'istituto presidenziale, Frangie si sarebbe dimesso da solo.

Ma avevano fatto i conti senza considerare due elementi. Da una parte l'offensiva delle forze islamo progressiste, che (con l'aiuto delle truppe dissidenti dell'Esercito del Libano arabo) e con quello dei palestinesi hanno espugnato il bastione cristiano dell'« Holiday Inn » e hanno esercitato una forte pressione nelle zone cristiane del monte Libano; l'altro elemento è il ripiegamento di Frangie a Jounieh.

SEGUE A PAGINA 8

Qual è la 1300 da scegliere oggi?



Nuova Renault 12 perché è una 1300 che vale davvero quello che costa. Confort e sicurezza garantiti dalla trazione anteriore, 5 posti, freni a disco, motore infaticabile, consumi limitati, grande solidità.